

## PER USCIRE DALLA CRISI INVESTIAMO NELLA CULTURA

### LE PROPOSTE DI ASSOTECNICI

**Vittorio  
Emiliani**  
GIORNALISTA  
E SCRITTORE



**D**i fronte a Palazzo Madama di colpo mi si para davanti Francesco Sisinni, a lungo direttore generale dei Beni Culturali, negli anni 80-90, da noi spesso criticato. «Mi rimpiangete, eh? ...», ghigna beffardo. Esito un attimo e poi, teatralmente, in un soffio: «Sì, Francesco, sì!». In realtà, non rimpiangiamo lui quanto un Ministero dei Beni Culturali e Ambientali che, nonostante difetti di base, assicurava, col sacrificio personale di «fedeli (e competenti) servitori dello Stato», una rete di tutela invidiata all'estero. Non sarebbe stato possibile all'epoca promuovere d'autorità ai più alti incarichi persone pluribocciate ai concorsi. Né degradarsi a decine di avvilenti gestioni «ad interim» di Soprintendenze, avendo nel contempo una direzione centrale macrocefala, né disattivare i concorsi per anni, né lasciar tagliare il personale con l'accetta: 19.000 unità (presto 16.000) per tutelare un patrimonio tanto sontuoso quanto aggredito. «Ogni funzionario della Soprintendenza architettonica di Milano, la più esposta ai pericoli, dovrebbe esaminare al giorno 79,24 progetti di ogni tipo», ha ammesso, come se lui piovesse da Marte, l'8 novembre al bel convegno di Assotecnici il segretario generale del MiBAC, arch. Roberto Cecchi che negli anni decorsi non ha mai aggrottato un sopracciglio.

«Ma non le fa male l'osso del collo a forza di dire sempre di sì?», domandò Antonio Cederna a un alto burocrate negli anni 50.

La stella di Berlusconi si offusca e subito c'è chi si «riposiziona». Dei 19.000 ministeriali, appena il 2% è rappresentato da architetti, ingegneri, tecnici (circa 350), altrettanti gli archeologi e gli storici dell'arte. Una miseria. Tutto ciò, ha concluso il riposizionato Cecchi, non consente di attuare l'articolo 9 della Costituzione. Una tranquilla confessione di terribile impotenza.

**È comprensibile** che quanti sono stati nel cuore del potere ai Beni e alle Attività Culturali (nel frattempo perenti), attorno a Bondi, come i Cecchi, i Nastasi, i Carandini, confermati da Galan, difendano le postazioni, patiscano candidati «pericolosi» come Settis (che contro Bondi si dimise), e magari indossino nuove casacche affinché nulla cambi. Dove invece molto deve cambiare, altrimenti si va a fondo. Il buon documento di base presentato da Assotecnici per il suo convegno è un valido pro-memoria per il prossimo (speriamo) titolare del Collegio Romano. Nell'ultimo biennio di crisi nera in Germania, per formazione e ricerca, la quota di PIL è salita dal 2,40 al 2,78%. Sullo stesso livello gli Usa, poco sotto la Francia. Noi? In coda. Sono, secondo Matteo Orfini, responsabile del Pd per la cultura, tipici «settori anticiclici» nei quali i Paesi avanzati investono proprio per uscire dalla crisi. Facciamolo anche noi, riqualifichiamo il sistema di tutela, eliminiamo «tutti i commissariamenti».

Costosi e spesso disastrosi (vedi Pompei). Inversione di rotta possibile però se le scelte per la cultura (così Giulia Rodano, responsabile Cultura dell'Idv) non saranno più subalterne a una valutazione di redditività. Dovremo abituarci a «fare bene con meno», ha ammonito l'ex ministro Giovanna Melandri, malgrado quello in cultura sia un investimento in civiltà e con una redditività differita certa. Occorre ridiscutere il modello di Ministero (Marisa Dalai presidente della Bianchi Bandinelli): decentrato com'era o duramente accentrato come l'ha voluto Urbani? E poi basta coi compartimenti stagni, con la sconnessione fra Ambiente-Paesaggio-Patrimonio storico/artistico-Turismo.

Connessione reclamata dai continui, angosciosi drammi ambientali. Il nostro è un paesaggio «rifatto a mano», modificato dall'uomo al 90%, con un gigantesco sistema di terrazze dalla Valtellina a Pantelleria in molti punti dissestato. L'esodo di 7 milioni di ex contadini delle terre alte ha accelerato lo sfascio: alvei non ripuliti, sottobosco non curato, canali di scolo abbandonati, torrenti (per disperazione e insipienza) cementificati. Così la montagna «si vendica» a valle. In una Italia per due terzi montagna e collina. Nel contempo sono state disattivate o devitalizzate: la legge Galasso sui piani paesaggistici dell'85, la legge dell'89 sui bacini fluviali, la Bucalossi del '77 che riservava gli oneri di urbanizzazione ai soli investimenti, lo stesso Codice per il paesaggio.

«Fare bene con meno»? Si può, ma garantendo la sopravvivenza all'Amministrazione dei Beni Culturali (e Ambientali) e attuando, aggiornate, le leggi solide e civili che ci sono. Su ciò dobbiamo ragionare presto - per «ricostruire l'Italia» della cultura - in forma seminariale (non seminarile). Con cultura di governo, con laico coraggio. Nell'analisi e nella proposta. ♦

## Duemilaundici

### Tutta colpa della fretta

Francesca Fornario

**A** mensa. «Ricapitolando, siamo sotto attacco degli speculatori». «Esatto, delle banche d'affari». «Come la Goldman Sachs». «Quelle». «E per debellare l'attacco ci affidiamo a Mario Monti». «Proprio così». «Che è international advisor di Goldman Sachs». «Precisamente». «?!?». «Non capisco cosa non capisci». «Spiegamelo di nuovo, l'ultima volta, ti prego: l'Italia rischia il default perché sotto attacco degli speculatori della Goldman Sachs e noi ci affidiamo all'uomo della Goldman Sachs?». «Napolitano ha detto: proviamo con l'omeopatia». «L'Omeopatia?». «Proviamo, che ci costa». «Ma è come se per debellare la Mafia ci affidassimo a un presidente del Consiglio che frequenta i mafiosi... cacchio». «Te l'ho detto, la Germania ha fatto bene a commissariarci». «Sì, però... quest'idea di sostituire il premier scelto dall'Italia con un premier scelto dalla Germania, così, senza andare a elezioni... quelli del Pdl potrebbero dire che è poco democratico. Berlusconi dirà che è stato tutto un complotto... magari torna». «Seeh». «Guarda che Alfano lo ha detto chiaramente: Berlusconi non andrà ai giardinetti». «Sollievo tra le mamme». «Dico davvero, è già tutto ringalluzzito, quando gli hanno tirato le monetine ha detto: «Finalmente qualcosa che posso lasciare in eredità ai figli di Veronica». Cioè, sarebbe stato meglio batterlo alle elezioni, non credi?». «La Merkel ha detto che non c'era tempo. E poi il segretario ha detto che Berlusconi è caduto per merito del Pd». «Ma dai, se il Pd facesse le primarie oggi vincerebbe lo Spread». «Lo so, ma dovevamo fare presto, non c'era tempo per le urne». «No?».

«La Merkel ha detto che non si faceva in tempo a sostituire gli elettori italiani con quelli tedeschi. Magari la prossima volta. È che noi italiani ci riduciamo sempre all'ultimo momento. Che vuoi farci, è carattere». ♦



## Maramotti



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Edoardo Bene, Marco Gulli